

Il termine moderno schiavitù viene dal latino medievale *sc lavus*, che a sua volta è la deformazione della parola latina *slavus* (lo slavo). La parola schiavo sarebbe apparsa durante l'Alto Medioevo a Venezia, dove la maggior parte degli schiavi provenivano dai Balcani.

Lo schiavo è una persona umana che è ridotta per legge ad essere una cosa di proprietà di un'altra persona. Il riconoscimento secondo il diritto positivo della reificazione dell'essere umano è forse l'unica norma che sia indiscutibilmente annoverata come contraria ai diritti dell'uomo. Ad oggi nessun Paese membro delle Nazioni Unite accetta la validità legale della schiavitù, a differenza di altri istituti come la pena di morte o la tortura, delle quali la contrarietà ai diritti dell'uomo non è affatto una realtà giuridica internazionale.

La schiavitù è ad ogni modo un antico istituto giuridico, che non scompare dal diritto se non con il progresso della filosofia moderna, dove l'uguaglianza formale degli individui è il cuore del progetto politico. L'argomento compassionevole di Montesquieu, che chiede al suo lettore di mettersi al posto dello schiavo per comprendere quanto sia ripugnante l'istituto, da allora è stato spesso utilizzato per condannare tutte le forme abusive di sfruttamento degli esseri umani qualificate come neo-schiavitù. Così, secondo la definizione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) delle Nazioni Unite, ogni persona che lavora senza essere pagata sotto la minaccia della violenza e senza poter essere libera nei suoi movimenti, si trova in una situazione analoga alla schiavitù. Numerose campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sono condotte ai nostri giorni per denunciare la sorte di questi nuovi schiavi (stimati in 16 milioni per l'OIL nel 2007, in particolare nei Paesi come il Sudan o la Mauritania – la quale non ha vietato la schiavitù per legge fino al 2001). Altre definizioni della natura della

schiavitù sono riprese oggi per giustificare la protezione degli animali o ancora per denunciare la prostituzione.

Nell'antichità lo schiavo è una proprietà classificata in diritto romano nella categoria delle *res Mancipi* (insieme agli oggetti di prestigio, per esempio alla terra). La schiavitù a Roma è protetta e non è una proprietà assoluta della quale il padrone può usare ed abusare a piacimento: come viene invece permesso, per esempio, nel Codice nero nelle Antille Francesi (1687). Il pensiero moderno per di più fornisce una connotazione razziale alla schiavitù che non esiste nel pensiero classico. Per Aristotele il barbaro, il prigioniero o la discendenza degli schiavi sono considerati sicuramente schiavi per natura prima di esserlo per il diritto: quindi non certo in virtù di una gerarchizzazione razziale. Più tardi l'argomento dello Stagirita sarà ripreso a torto per giustificare la schiavitù della razza nera definita come inferiore a tutte le altre e naturalmente fatta per lavorare nelle piantagioni dei bianchi create nel Nuovo Mondo. La nozione aristotelica di "schiavo per natura" indica una situazione sociale e, come scrive Aristotele nella Politica, "gli schiavi devono essere trattati sempre con benevolenza". Ci sono ben poche similitudini tra lo zio Tom del romanzo americano di Harriet Beecher Stowe (1852), e la vita di Erminia d'Ateneo, il liberto divenuto tiranno-filosofo che ospitò lo Stagirita ad Asso per tre anni e al quale il filosofo in nome di una solida amicizia dedicò più tardi delle splendide poesie.

Nell'antichità lo schiavo è un servitore (questo il significato della parola greca "doulos"), il cui compito è di intrattenere la vita di tutti i giorni degli uomini liberi. Liberato non solamente dalle mansioni più pesanti ma da ogni tipo di lavoro (infatti gli insegnanti o i medici, a Roma, sono spesso degli schiavi greci), il padrone è libero di pensare e di dedicarsi agli affari della città. Beninteso, sarebbe sbagliato intrattenere un discorso rassicurante sulla schiavitù nell'Antichità: la repressione brutale degli schiavi (così come la rivolta di Spartaco) è una realtà. Tuttavia, lo schiavo ad Atene e a Roma non è trattato con la ferocia che hanno mostrato i mercanti della tratta dei Neri o anche gli spagnoli in Perù fino al celebre processo di Valladolid nel 1550.

L'infiltrarsi degli scambi commerciali a partire dal 1200 contribuisce all'inesorabile scomparsa della schiavitù negli ordinamenti giuridici. Poco a poco la schiavitù è recepita come moralmente degradante e soprat-



tutto come meno redditizia del lavoro libero. Nel 1256 il Comune di Bologna mette fine alla schiavitù con il testo di legge intitolato *Liber Paradisus*. Una volta emancipati, i vecchi schiavi furono soggetti all'imposizione fiscale. Nel XVIII, la convinzione di Adam Smith che l'opulenza e la libertà sono i due più importanti beni che possano possedere gli uomini contribuisce a presentare la schiavitù come un anacronismo storico. Lo sviluppo delle tecniche e la rivoluzione industriale fanno poi sì che i mezzi di trasporto terrestre e marino possano ormai muoversi da soli. Con il progresso dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione, l'economia moderna non ha più bisogno di schiavi riconosciuti come tali dalla legge.